

## Colombia, il labirinto della democrazia



Matteo Burato

### Sommario

1. Le radici della violenza
2. La guerra di guerriglia
3. L'altro volto dello Stato
4. Gli Stati Uniti in Colombia

Riferimenti bibliografici

### 1. Le radici della violenza

**U**n labirinto intricato dove ogni avvenimento è legato in modo indissolubile a precedenti storici radicati nel tempo. Questa è la storia recente della Colombia, un percorso marcato da una forte disuguaglianza sociale e da una diffusa cultura della violenza.

Come in altri Paesi dell'America Latina conquistati dagli spagnoli, il contesto politico attuale risente della pesante eredità lasciata dal periodo coloniale, che gettò le basi – alquanto fragili – per la creazione del sistema statale moderno. Il lascito europeo fu successivamente raccolto dalle classi dirigenti locali che diedero inizio al periodo repubblicano, anch'esso marcato dall'impronta della violenza: le oltre centocinquanta guerre civili che caratterizzarono il XIX secolo ne sono l'esempio eloquente.

Oggi la Colombia è considerata una Repubblica democratica a tutti gli effetti; tuttavia risulta difficile parlare di *democrazia* senza oscurare il significato stesso del termine. All'interno del contesto politico latinoamericano rappresenta una vera e propria eccezione. Trascorse indenne l'era della "Sicurezza nazionale", che durante gli anni Sessanta e Settanta vide il proliferare di dittature militari in tutto il continente. Fatta esclusione per il golpe del 1953, non si può dire che in Colombia ci sia mai stata una dittatura che abbia preso il potere con l'uso della forza, come invece avvenne in Cile o in Argentina. Questo rafforzò l'immagine di un Paese democratico *uno de los más sólidos de América Latina*, come l'opinione comune è portata a pensare.

Nonostante ciò, questo sistema politico si nasconde dietro a reticenze, che spesso fanno insorgere dubbi e perplessità sulla sua legalità. Eduardo Galeano coniò la parola *democratura* per descrivere la convivenza di elementi democratici e autoritari all'interno di un modello che potremmo definire come "democrazia ristretta" o in altri termini "dittatura costituzionale". Osservando profondamente il volto rurale del Paese, è impossibile non percepire la presenza di due realtà completamente differenti. Esiste una Colombia formale, dove vigono le istituzioni "democratiche" dello Stato, e una informale, nella quale l'autoritarismo e la violenza rappresentano l'ordine sociale. Vi è inoltre un'enorme differenza tra una classe dominante, che continua a porre sullo stesso livello i propri in-

teressi e quelli della nazione, e una popolazione, che al contrario manca dei diritti fondamentali della persona.

Dove si possono ritrovare allora le radici della disuguaglianza sociale e della violenza che hanno segnato gli ultimi due secoli della storia colombiana?

Se si mettono da parte le implicazioni socio-economiche, dovute alla conquista dell'America, per comodità di analisi e non certo per occultare le gravi colpe di cui si resero responsabili gli europei<sup>1</sup>, possiamo identificare quelle radici già nella lotta per l'indipendenza, segnata profondamente dalla mancanza di una visione unitaria. La disputa era tra chi sosteneva un modello di Stato con un forte potere centrale e chi invece aspirava ad un modello più federale. Proprio attorno a queste due posizioni, durante gli anni '40 e '50 del XIX secolo, si formarono i due partiti che successivamente avrebbero caratterizzato la vita politica del Paese fino ai giorni nostri: il Partito Liberale, ispirato dal programma di Ezequiel Rojas del 1848, vicino a posizioni federaliste e il Partito Conservatore, fondato nel 1849 da Mariano Ospina Rodríguez e José Eusebio Caro, di orientamento più statalista.

Alcuni studiosi ritengono però che la questione della forma statale sia stata poco duratura e che la vera differenza tra le fazioni stesse invece nell'appoggio che l'istituzione ecclesiastica dava ai conservatori. Di fatto i liberali vedevano nella Chiesa un possibile ostacolo all'ascesa della borghesia e alla modernizzazione del Paese. Il grave errore di quella classe dirigente fu però l'aver coinvolto la società civile all'interno del conflitto tra i due partiti, a seconda dei propri interessi. Questo produsse una forte cesura nel seno della società, non solo economica ma anche ideale e politica; inoltre abituò il popolo alla convivenza con la guerra e la violenza.

La stessa oligarchia bipartidista conservò il potere con la forza durante tutta la prima metà del XX secolo.

La storia dei popoli ci insegna che in un momento di crisi, il modo più "facile" per proteggere i privilegi di classe è la chiusura dello spazio politico e la conseguente repressione delle dissidenze. Allo stesso modo, nella Colombia della Repubblica Oligarchica, conservatori e liberali impedirono lo sviluppo di un terzo polo: "Non capisco la ragione per fondare un terzo partito, dato che tutte le aspettative dei lavoratori possono essere convogliate nel liberalismo"<sup>2</sup>.

Tuttavia, pur incorporandosi all'interno del Partito Liberale, il movimento operaio e quello *campesino* sviluppatosi intorno agli anni Trenta, trovarono voce nelle rivendicazioni di Jorge Eliécer Gaitán. Liberale di ampie vedute, fondò il suo populismo su due concetti fondamentali: il costituzionalismo da una parte e il legalismo dall'altra. Il *gaitanismo* proponeva una politica volta a dar voce alle istanze popolari, a riportare la legalità e lo Stato di diritto all'interno del sistema politico, senza avvicinarsi troppo a posizioni radicali etichettabili di "comunismo". Questo minacciò gli interessi e i privilegi dell'oligarchia, che era al potere. Il sogno di Gaitán terminò con il suo assassinio il 9 aprile del 1948.

Il sollevamento popolare che seguì è conosciuto come il *Bogotazo*, perchè prese le mosse proprio dalla capitale. In pochissimi giorni estese la sua portata fino alle province più remote. Il 1948, nella storia della Colombia segna l'inizio di un'epoca terribile, ricordata appunto per la sua *Violencia* (1948-1965). Le stime parlano di oltre 200.000 vittime.

---

<sup>1</sup> Oltre all'inestimabile strage di vite umane, l'errore più grave a livello culturale fu l'aver imposto alle popolazioni indigene, "il cui prodigio politico fu quello di vivere la diversità nell'uguaglianza", un sistema gerarchico basato sui concetti di denaro e Stato, a loro sconosciuti.

<sup>2</sup> Affermazione di un politico liberale durante la campagna elettorale del 1922, G. Piccoli, *Colombia il paese dell'eccesso*, Feltrinelli, Milano, 2003.

## 2. La guerra di guerriglia

La repressione dei ribelli da parte del governo fu talmente dura che costrinse numerosi contadini ad organizzare forze popolari di autodifesa. Secondo alcune interpretazioni questi gruppi armati costituirono le premesse delle future Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) che, mantenendo la loro matrice rurale, sorsero ufficialmente negli anni Sessanta.

Dopo il colpo militare del Generale Gustavo Rojo Pinilla, nel 1953, si delineò un momento di estrema importanza per la pacificazione del Paese, cioè la formazione della Fronte nazionale (Fn) del 1957. Il Fn pose formalmente termine alla Violenza e al confronto tra liberali e conservatori attraverso la promessa reciproca di un'alternanza di potere. Tuttavia non produsse la stabilità politica attesa. La violenza non ebbe fine bensì assunse nuove forme. I gravi errori commessi dalla classe dirigente, che continuava ad escludere dal potere la società civile, favorirono il sollevamento di nuove forze in armi. Queste ottennero un grande appoggio nelle province, dove si costituirono delle 'repubbliche indipendenti'. Un'altra volta la risposta statale non fu il dialogo, ma la violenza. Incominciava così la guerra di guerriglia.

Gli anni tra il 1966 e il 1986 sono conosciuti come il periodo della "crisi dell'ordine politico". In mancanza di una concreta alternativa, nacquero differenti gruppi armati che fecero resistenza al potere statale. Nel 1964 Vasquez Castaño fondò l'Esercito di liberazione nazionale (Eln), gruppo di ispirazione cubana con una struttura militarista comandato da una ristretta gerarchia. Inspirato da ideali maoisti, nel 1967 sorse l'Esercito popolare di liberazione (Epl) come braccio armato del Partito Comunista-Marxista-Leninista (Pc-Ml), fondato da Pedro Vasquez Castaño due anni prima. Direttamente dell'esperienza *campesina* dell'epoca della "Violenza", nel 1966 nacquero le Farc, che in poco tempo presero il controllo politico e militare di numerose zone rurali. Fatta eccezione per le Farc, questa prima generazione di guerriglia andò in crisi durante gli anni Settanta, per lasciare spazio a nuovi attori armati. Un gruppo, che non apparteneva alla tradizione marxista e per questo definito di seconda generazione, cercò di creare un movimento di massa attraverso un'ideologia populista. Il M-19 propose una lotta antioligarchica ed ant imperialista, distinguendosi per il suo carattere espressamente urbano.

Nel frattempo, a complicare le cose, "arrivarono" in Colombia gli Stati Uniti e la cocaina. La coltivazione e la raffinazione della coca si radicarono alla fine degli anni Settanta come conseguenza della domanda del mercato occidentale. Il nuovo motivo di profitto attrasse l'interesse di molti: narcotrafficienti colombiani e stranieri, proprietari terrieri, disoccupati urbani, contadini e guerriglieri. I due movimenti più associati all'auge della cocaina furono il M-19 e soprattutto le Farc che possedevano il controllo delle regioni rurali del Paese dove trovò luogo maggiormente la produzione di cocaina. La guerriglia finanziò la sua lotta per mezzo di azioni illecite, offrendo protezione armata a proprietari terrieri e contadini, imponendo il pagamento delle imposte per l'entrata dei narcotrafficienti nel proprio territorio ed anche attraverso sequestri criminali di persone.

A partire dalla presidenza del conservatore Belisario Betancourt nel 1982, incominciò un "periodo di pace", che promise una possibile tregua armata tra Stato e guerriglia. Le Farc per prime vidimarono l'accordo di pace col governo, sancito dalla Tregua di Uribe nel 1984. L'anno successivo nasceva l'Unione patriottica (Up) come braccio istituzionalizzato, per mezzo del quale le Farc guadagnavano un importante spazio politico. Solo l'Eln respinse il processo di pace, mentre gli altri gruppi guerriglieri arrivarono al cessate il fuoco durante lo stesso anno. Nonostante il valore simbolico dei patti di sospensione delle ostilità, il tentativo di Betancourt fallì di fronte a contraddizioni ed ambiguità. Da parte sua, la guerriglia chiese una "pace" negoziata che in altre parole significava uno spazio concreto nel processo elettorale. Il governo aveva poco da offrire in questo senso, se si considera l'ostilità dell'Esercito e della classe dirigente a riforme che avrebbero potuto colpire i loro privilegi. Betancourt si trovò isolato di fronte a chi aspirava al potere e non alla pace. Nel frattempo iniziò una guerra di bassa intensità, la "Guerra sporca", che fece suoi obiettivi tutte le persone, civili ed armati, inclusi nel processo di pace. Ci furono numerosi assassinii che colpirono gli esponenti dei movimenti sociali e politici. Durante questa guerra illecita e clandestina, si consolidò un'alleanza funzionale tra differenti

settori del narcotraffico, dell'Esercito e del potere politico, che compromise ancor di più il processo di pace. Il 1985, ossia la presa del Palazzo di giustizia da parte delle truppe del M-19, fu il segnale del fallimento delle riforme di Betancourt.

La storia seguente della Colombia è la storia di un labirinto sempre più complesso, dove potenti cartelli governano il mercato della droga e influenzano la vita politica del Paese, dove la pace non rappresenta l'obiettivo comune, ma un fine accessorio, dove la mancanza di uno Stato di diritto continua a generare un circolo vizioso di violenza, dove gli interessi internazionali impongono le loro leggi.

### 3. L'altro volto dello Stato

Nel 1989 i gruppi di autodifesa pubblicarono una lettera congiunta nella quale appariva una dichiarazione sconcertante: "Il governo non può mettersi contro i gruppi di autodifesa perché lui stesso fu il loro creatore. Il governo deve spiegare perché ci credè, perché ci ha appoggiati, perché continua ad appoggiarci"<sup>3</sup>.

Questa frase rivela una verità: la classe dirigente colombiana, in una qualche forma e attraverso determinate quanto oscure vie, si compromise con il fenomeno del paramilitarismo.

All'inizio degli anni Sessanta l'amministrazione Kennedy lanciò il piano "Alleanza per il progresso", con il quale gli Stati Uniti entravano prepotentemente negli affari latinoamericani. Tra le tante misure di natura strategica, s'incentivò anche l'utilizzo di milizie civili nella lotta armata contro le forze rivoluzionarie: questo complesso quadro di politica internazionale fu l'*humus* che favorì la nascita dei gruppi paramilitari. Soprattutto dentro al contesto colombiano, nelle decadi successive, trovarono il finanziamento e l'appoggio di proprietari terrieri e narcotrafficienti, con l'obiettivo specifico di difendere i loro traffici dagli attacchi della guerriglia. Il nucleo principale di tali "organizzazioni di autodifesa" può essere ricondotto da una parte alle Ma (*Muerte a los secuestradores*), dall'altro ai gruppi addestrati dalla XIV Brigata dell'esercito nel Magdalena Medio.

Nel corso dei quattro anni di presidenza di Virgilio Barco (1986-1990) il fenomeno crebbe esponenzialmente, tanto che in poco tempo si contarono più di centoquaranta *autodefensas*. Il grave errore commesso dal governo fu la priorità attribuita alle riforme economiche, nella speranza che queste potessero influenzare positivamente la situazione sociale. Non si tenne conto però delle misure volte ad arginare la violenza organizzata. Inoltre, la libertà di azione, di cui godettero le Forze armate, diede motivo ai militari di intrattenere relazioni sospette coi paramilitari. Esistono numerosi indizi che permettono di affermare che il nesso tra Esercito e forze di autodifesa fu molto stretto, in termini di scambio d'informazioni, di operazioni congiunte o di uso promiscuo dei veicoli militari.

L'inclusione all'interno del conflitto di "civili armati" diede alla repressione un carattere di extraufficialità. In altre parole permise che le operazioni "sporche" dell'Esercito si riparassero dietro al paravento dell'impunità, aggirando così le normative in materia di diritto internazionale umanitario e dei diritti umani. Barco, la cui politica era stata quella di appoggiare incondizionatamente i militari, dovette affrontare una situazione sempre più complessa, fonte di numerosi scandali. Da questo la decisione di abrogare la tanto discussa Legge 48 del 1968, con la quale nel 1968 lo Stato permetteva all'Esercito di armare civili e d'impegnarli nella lotta antisovversiva. Tuttavia, giudicare il paramilitarismo come un fenomeno completamente sotto il controllo dell'apparato militare sarebbe un grosso sbaglio. Questo minimizzerebbe non poco il ruolo giocato dai narcotrafficienti nel contrattare personali milizie per proteggere i fruttuosi traffici del mercato della droga.

Di fatto, durante gli anni Ottanta, la mafia della droga continuò ad aumentare la propria influenza, arrivando addirittura a minacciare il potere politico. Nel 1989 fu assassinato il candidato alla presidenza Louis Carlos Galán. La sua morte fu un messaggio evidente della superiorità dei baroni della droga sulla classe politica.

---

<sup>3</sup> Nda

Alla fine del mandato di Virgilio Barco, possiamo affermare che la Colombia soffrì di due tipologie di crisi. Una crisi di legittimità statale, nella quale i tentativi di pacificazione del Paese fallivano di fronte a diversi conflitti d'interessi. Nonostante nel 1987 venisse creata la *Coordinación guerrillera Simón Bolívar* (Cgsb), le differenze strategiche dividevano i movimenti guerriglieri intorno al dibattito sulla guerra o sulla pace. Dall'altra parte le proposte di dialogo furono respinte pesantemente da alcuni settori dell'*élite* nazionale. Nel 1990, un altro assassinio politico molto grave scosse una già fragile legittimità: l'omicidio di Carlos Pizarro, che partecipava alle elezioni come candidato del neonato partito "Alleanza Democratica M-19". Seguiva inoltre la crisi dell'autorità dello Stato di fronte ai cartelli del narcotraffico. Si trattava di una vera lotta per il potere, tanto che il governo dovette comprometersi con il cartello di Cali e con vari gruppi paramilitari per lanciare la propria offensiva contro il signore di Medellín, Pablo Escobar. In questa guerra fu determinante anche l'appoggio militare degli Stati Uniti.

Con la salita al potere di César Gaviria (1990-1994), ci fu la sensazione che si aprisse finalmente la possibilità di un nuovo spazio politico. La riforma che siglò la Costituzione del 1991, la promozione di una nuova generazione di tecnocrati, la comparsa sulla scena politica dell'Adm-19, la ratifica dei Protocolli addizionali di Ginevra in materia di protezione di vittime di guerra, erano tutti segnali positivi in direzione di un'effettiva democrazia. Queste realtà facevano parte di un livello che prima abbiamo definito come "formale." Al contrario, nella "Colombia informale", la guerra sporca continuava la sua spirale di violenza. A partire dal 1993 i gruppi paramilitari cominciarono a rafforzarsi nuovamente, tanto che cercarono una centralizzazione politica e militare: nacquero nel 1994 le *Autodefensas campesinas di Córdoba e Urabá* (Accu) e nel 1997 le *Autodefensas unidas de Colombia* (Auc). Quest'ultimo gruppo giocò un ruolo essenziale nell'ostacolare la politica di pace del presidente Pastrana (1998-2002) nei confronti delle Farc e dell'Eln. Nonostante questo, nel febbraio del 2001, avvenne un'importante negoziazione d'ostaggi conosciuta come l'Accordo dei Pozzi, siglata tra il capo delle Farc Manuel Marulanda ed il governo Pastrana. Il fatto che l'attività illecita dei paramilitari cresca in momenti in cui s'intravede una possibile tregua conferma gli stretti vincoli tra la destra estrema e quella classe dirigente, che di fatto non desidera la conclusione di un vero processo di pace. Ad appoggiare questa supposizione è lo stesso Carlos Castaño, comandante delle Auc, quando nel suo libro *Mi confesión* dichiara apertamente la collusione dell'*élite* politico-economica colombiana con i paramilitari.

Nel 2002, con l'elezione di Álvaro Uribe Velez, anche quella legalità formale apparve vacillare. Più di altri presidenti Uribe volle fortificare la struttura di sicurezza nazionale e dare un'altissima priorità alla guerra contro la guerriglia. Nel giugno del 2003 lanciò ufficialmente la sua *Politica di difesa e sicurezza democratica* (Psd), il cui programma si riassume essenzialmente in tre meccanismi:

- la formazione di una rete di collaboratori ed informatori civili che, pur se vantaggiosa in termini di *intelligence*, continua a rappresentare una seria minaccia per l'intera società civile. Il fatto di coinvolgere i civili in affari di Stato fu pratica comune nella storia della Colombia e la Psd segue quella direzione. Fomentando il sospetto tra le persone, si abbraccia palesemente il principio secondo cui la "migliore" società è quella che si autocontrolla;

- l'organizzazione di milizie di *campesinos*, con l'obiettivo di dare alle comunità rurali una protezione permanente e locale. Oltre al dubbio sull'incostituzionalità della legge, con questa iniziativa il governo espone i membri di quelle comunità alla mercè degli attacchi dei guerriglieri;

- la proposta di una legge antiterrorista e di una riforma del sistema giuridico, che tanto ha preoccupato i difensori dei diritti umani e la comunità internazionale. Nel momento in cui si definisce il "terrorismo" in una forma troppa vaga, si lascia un largo margine di potere discrezionale e si mette in dubbio la legalità stessa della legge. In questa direzione, la riforma di Uribe consegna ampi poteri di polizia ai militari, colpendo così il principio della non-ingerenza delle Forze armate in politica interna.

La sensazione è che, sull'onda dei fatti dell'11 settembre, la lotta contro la guerriglia sia diventata il motivo per legittimare la politica di controllo sociale, per migliorare la posizione delle Forze armate e per limitare le libertà civili ed individuali. Sembra che il governo, dichiarando la sua "campagna di guerra" antiterrorista, si dimentichi che il terrorismo non possiede un unico colore, ma che esiste anche una



violenza organizzata, a volte “istituzionalizzata” ed accettata da alcuni settori della politica. Per l'Amministrazione Uribe e per quelle che verranno, sarà molto difficile riappacificare il Paese senza garantire un vero Stato di diritto. Fino a che rimarranno contrapposizioni sociali forti e non si prenderanno misure adeguate contro l'impunità, non sarà possibile l'instaurazione di un effettivo processo democratico. Soprattutto su questo punto il presidente Uribe continua a sbagliarsi. Durante il 2002 iniziò un “processo di pace” con le Auc, per mezzo di un disegno di legge volto al reinserimento sociale dei paramilitari. In realtà molti critici vedono questa legge come una “amnistia velata”, ossia una forma di perdonismo che può significare l'impunità per i tanti crimini di guerra commessi dai *paras*.

In definitiva la trasformazione della “sicurezza nazionale” in “sicurezza democratica” non ha implicato alcun miglioramento per il consolidamento dello Stato di diritto in Colombia. Anzi, si è assistito ad un rafforzamento dell'autorità dello Stato nei confronti della società civile e alla negazione del principio basilare di una democrazia: la superiorità del diritto sulla forza. La Psd si avvicina in realtà più ad un modello di Stato con un forte controllo sociale e con un carattere altamente autoritario, dove l'individuo perde i suoi diritti fondamentali per soffocare la sua individualità nell'apparato statale. Come spiega Anna Harendt, nello Stato autoritario il patto sociale si dissolve e i membri della società cambiano la propria libertà con la promessa di una sicurezza nazionale duratura.

#### 4. Gli Stati Uniti in Colombia

Nel 1961 il presidente J. K. Kennedy lanciò la chiamata “Alleanza per il progresso”, con il fine di favorire lo “sviluppo” economico e sociale in America Latina. Il varo di tale programma rappresenta l'entrata ufficiale degli Stati Uniti negli affari politici latinoamericani a partire dallo “scoppio” della Guerra fredda: un coinvolgimento che sarà causa, nelle decadi seguenti, di scandali diplomatici importanti, come l'appoggio alle dittature militari in Salvador, Guatemala, Nicaragua, Panama e Cile. Dietro alle giustificazioni di pura apparenza, la ragione principale che portò gli Stati Uniti a prendere in considerazione gli avvenimenti politici dell'America Latina fu la paura che nuovi focolai guerriglieri potessero insorgere ed appoggiare la rivoluzione cubana. La ragione strategica, di natura politica ed economica, era che gli interessi nordamericani nella regione sarebbero stati colpiti dall'instabilità sociale e dalla formazione di governi avversi a Washington. Con l'obiettivo di difendere la propria posizione nella guerra dei due blocchi, gli Stati Uniti finanziarono gruppi politici, addestrarono truppe straniere, militarizzando paesi, che a loro volta “correvano il rischio” di cadere in rivoluzioni socialiste.

La stessa cosa successe in Colombia a partire dagli anni Sessanta, quando il conflitto sociale si aggravò a causa del sollevamento dei gruppi guerriglieri. A livello militare, in realtà, il primo contatto con Washington risale al 1951, quando Laureano Gómez decise d'inviare un battaglione in Corea, a fianco degli Stati Uniti. In quel caso la Colombia fu l'unico Paese a rispondere positivamente alla “chiamata” nordamericana. Alcuni storici vedono questa stretta relazione militare come il momento in cui iniziò la professionalizzazione dell'Esercito colombiano. In seguito, i consiglieri nordamericani continuarono con le loro “raccomandazioni” in materia militare. E non solo. Tanto è vero che, sotto la loro supervisione, l'Esercito colombiano lanciò il famoso “Piano Lazo” (1964), una delle più poderose operazioni militari contro la guerriglia: le forze dell'aeronautica bombardarono una vasta zona di “repubbliche indipendenti”, compiendo una strage.

Mentre prendeva piede la guerra di guerriglia, a partire dal 1970, incominciava anche la bonaccia della marijuana che fece la fortuna dei trafficanti nordamericani. Tuttavia, in poco tempo, la marijuana fu rimpiazzata da un mercato più lucroso, quello della cocaina. Con essa arrivarono ulteriori implicazioni sociali e politiche. La cocaina diede agli Stati Uniti un nuovo motivo per ampliare la propria presenza militare nella regione: ufficialmente si offriva assistenza al governo colombiano perché lottasse contro il narcotraffico, ma di fatto le migliaia di milioni di dollari sovvenzionati da Washington finivano per finanziare l'Esercito. La campagna antidroga lanciata da Palazzo Nariño e dalla Casa Bianca riguardava maggiormente l'aspetto militare, senza prendere in considerazione che la droga è

soprattutto un problema sociale. Perché allora non cercare di ridurre la domanda interna? Forse perché la cocaina costituisce il pretesto per occultare la volontà della soluzione militare come uscita dal conflitto? O per autorizzare la presenza nordamericana nel Paese? Dove sta quindi il “diritto d’ingerenza” degli Stati Uniti negli affari colombiani?

In effetti molti indizi portano a pensare che l’aiuto nordamericano sia in realtà volto a finanziare la guerra antisovversiva. Troppi sono i casi di collaborazione tra militari e paramilitari, di attacchi contro gli attivisti sociali o di violazioni dei diritti umani. La “guerra” contro la droga invece non sembra dare alcun effetto positivo. Alla fine degli anni Ottanta, l’amministrazione Bush appoggiò considerevolmente le “guerre” della cocaina del presidente Barco tra il 1989 ed il 1992. Con la fine della Guerra fredda venne meno anche la legittimazione della dottrina di sicurezza internazionale con cui l’Amministrazione Kennedy aveva sostenuto l’interventismo nordamericano in America Latina. La cocaina diveniva quindi il nuovo pretesto per salvaguardare i propri interessi nella regione.

Nel 1990 il presidente Bush lanciò la *Iniciativa Andina*, ossia 2,2 migliaia di milioni di dollari riversati in Colombia, Perù e Bolivia per affrontare il problema droga nella zona andina. Sebbene la maggioranza degli analisti trovino le radici del problema in ragioni socio-economiche, i due terzi del finanziamento fu orientato al rafforzamento degli eserciti, con la previa accettazione della cooperazione militare prima di quella economica o sociale. Sotto il controllo della Cia, durante gli anni Novanta s’intensificò una vasta rete di *intelligence* e risulta quindi difficile non pensare ad un “triplo-matrimonio” tra Servizi segreti, Esercito e Forze di autodifesa. Numerosi organismi per la difesa dei diritti umani, come Human rights watch, affermano: “alcuni di questi ufficiali erano studenti della citata “accademia”; con le parole “citata accademia” si fa riferimento alla “Scuola militare delle Indie”, fondata nel 1946 a Panama e poi trasferita in Georgia. Da qui uscirono alcuni dai generali protagonisti di clamorosi colpi di Stato.

Questo coinvolgimento preoccupò perfino il Congresso degli Stati Uniti, tanto che nel 1996 il senatore Vermont Patrick Leahy si preoccupò di un emendamento che proibisse l’invio di ulteriori fondi all’estero, senza aver prima verificato l’estraneità dei beneficiari a violazioni dei diritti umani. Tuttavia, la versione definitiva che fu approvata dal Congresso includeva una clausola che comprendeva alcune “circostanze straordinarie”: niente cambiò per ciò che riguardava l’aiuto militare alla Colombia.

Senza ottenere dall’Esercito colombiano la presa di alcuna misura effettiva contro le violazioni dei diritti umani, a partire dal 1998 la Casa Bianca aumentò la sua assistenza finanziaria, con la creazione di un battaglione specificamente addestrato alla lotta contro il narcotraffico. Ci sono fonti che parlano di un’assegnazione di fondi per 290 milioni di dollari in tre anni. Anzi, nel 2000 l’amministrazione Clinton sospese le condizioni sui diritti umani dell’Emendamento Leahy ed assegnò un “aiuto addizionale urgente” conosciuto come il *Plan Colombia*. Ufficialmente l’obiettivo consisteva nello sradicamento della coltivazione della coca nella zona andina, ma quasi la metà dei 1.300 milioni di dollari, che inondarono la Colombia, furono destinati all’invio massiccio di elicotteri. Fin dal suo inizio, il Piano Colombia prese un carattere fortemente militare, tanto che non ricevette nessun tipo di appoggio dalla comunità internazionale.

L’acclamata guerra contro la droga risultò vana e non ottenne gli obiettivi sperati, se si considera che la produzione della coca incrementò dell’undici per cento in soli due anni. Il dubbioso programma di fumigazioni, d’altra parte già utilizzato con scarso successo in Perù e Bolivia, non portò effetti positivi; al contrario, alzò numerose denunce da parte di associazioni ambientaliste e delle istituzioni sanitarie. I reagenti chimici causarono l’inquinamento di alcune falde acquifere della selva amazzonica e provocarono gravi malattie cutanee alla popolazione. Inoltre, la tossicità delle sostanze colpì anche le zone di coltivazione alternative alla coca, base dell’economia di sussistenza dei contadini.

A conti fatti, dopo sei anni, il *Plan Colombia* ha dimostrato tutta la sua inefficacia. Tuttavia la Colombia continua a rappresentare il terzo beneficiario della cooperazione nordamericana, dopo l’Irak e Israele. La soluzione militare risulta la più facile agli occhi dei governi, ma la meno efficace in termini di costi/benefici. In effetti alcuni studi economici dimostrano l’assurdità dell’intervento militare ri-

petto alla presa di misure alternative, come la cura o la prevenzione del fenomeno della droga. Nonostante ciò, la collaborazione, formale ed informale, tra Bogotá e Washington prosegue.

Nel 2002 gli alti comandi del Dipartimento della difesa Usa dichiaravano che non vi era alcun militare nordamericano “direttamente” coinvolto nella guerra colombiana. Tuttavia queste dichiarazioni non prendevano in considerazione le numerose “milizie private” contrattate dalle imprese di sicurezza. Questi mercenari giocarono, per esempio, un ruolo fondamentale nel Piano Patriota (2003), l’offensiva più importante lanciata contro le Farc dopo quella del 1964.

Si percepisce un tentativo di privatizzazione della guerra a tutti i livelli, un fatto che preoccupa la comunità internazionale a causa delle sue implicazioni in materia di protezione delle vittime di guerra e di diritti umani. Esistono alcune imprese colombiane, come la Blackwater che assoldano ex-militari, il cui abbandono dalle Forze armate rimane sospetto, per “esportare sicurezza” in contesti di guerra. È questa la certificazione reclamata dall’Emendamento Leahy? I governi di Stati Uniti e Colombia dimenticano forse la Convenzione delle Nazioni Unite del 1989 contro l’utilizzo di mercenari in conflitti armati? Certo che no.

Tale collaborazione nasconde qualcosa, qualcosa che riguarda gli interessi economici di potenti oligarchie. Guerra contro la guerriglia, contro la droga o contro il terrorismo... In qualsiasi modo si voglia chiamarla, è un conflitto che mette in circolazione ingenti capitali. La Colombia ha una posizione strategica in Sud-America: vicina al Canale di Panama, bagnata dalle acque di due oceani, confinante con paesi che sono ostili alla politica di libero commercio, fomentata negli ultimi anni dalle multinazionali globali.

Dal punto di vista economico rappresenta il settimo fornitore di petrolio degli Stati Uniti ed il primo in quanto alla cocaina. Si stima che quasi l’80% della coca mondiale sia di origine colombiana e che la metà dei “narcodollari” passino attraverso le banche nordamericane. Possibile non vederli? Ci sono motivi economici sufficientemente vantaggiosi che potrebbero cambiare la politica di “sovranità efficace” di Washington nei confronti della Colombia? No.

Il nodo della questione deve essere spostato dal settore economico al problema umano, mettendo finalmente da parte il motivo del guadagno come motore delle azioni umane.

## Riferimenti bibliografici

Piccoli G., *Colombia, il Paese dell’eccesso: droga e privatizzazione della guerra civile*, Milano, Feltrinelli, 2003.

Pierce J., *Colombia dentro del laberinto*, Altamir Ediciones, Bogotá, 1992.

Galeano E., *Le vene aperte dell’America Latina*, Milano, Sperling & Kupfer, 1999.

*Riferimenti all’attualità della vita politica colombiana* in [www.selvas.org](http://www.selvas.org)

[www.ilsa.org.co](http://www.ilsa.org.co)

[www.codhes.org](http://www.codhes.org)

[www.hrw.org](http://www.hrw.org) (vedi sezione Colombia)

*El ayer y el hoy de la violencia en Colombia: continuidades y discontinuidades* di Alvaro Camacho Guizado in [www.lablaa.org/blaavirtual/revistas/analisispolitico/indice.htm](http://www.lablaa.org/blaavirtual/revistas/analisispolitico/indice.htm)

